

MUSICA E LITURGIA

Accenno al fondamento teologico del canto liturgico

Quale importanza ha la musica per la religione della Bibbia lo si può dedurre facilmente dal fatto che la parola "cantare" (insieme con i suoi derivati) è una delle parole più usate nella Bibbia: nell'Antico Testamento il termine ricorre 309 volte, nel Nuovo Testamento 36 volte. Dove Dio entra in contatto con l'uomo, la semplice parola non basta più. Vengono toccati punti dell'esistenza che diventano spontaneamente canto: ciò che è proprio dell'uomo non basta più per ciò che egli deve esprimere, tanto che egli invita tutta la creazione a divenire canto insieme con lui: **"Svegliati mio cuore, svegliatevi, arpa e cetra, voglio svegliare l'aurora. Ti loderò tra i popoli, Signore, a te canterò inni tra le genti, perché la tua bontà è grande fino ai cieli, e la tua fedeltà fino alle nubi"** (Sal

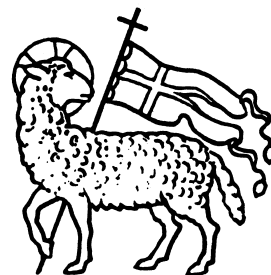


57,9-11). La prima menzione del canto si trova, nella Bibbia, dopo il passaggio del mar Rosso. Ora Israele è definitivamente liberato dalla servitù, ha sperimentato in maniera travolgente la potenza salvatrice di Dio in una situazione disperata. La reazione del popolo all'evento fondamentale della salvezza nel racconto biblico è descritta con questa espressione: **"Essi credettero al Signore e a Mosè, suo servo"** (Es 14,31). Segue però una seconda reazione, che si leva dalla prima con impeto: **"Allora Mosè cantò con gli Israeliti questo canto al Signore..."** (Es 15,1).



Nella celebrazione della notte pasquale i cristiani di anno in anno intonano questo inno, lo cantano di nuovo come loro inno, perché anch'essi si sanno "tratti dall'acqua" mediante la potenza di Dio, liberati da Dio per la vita vera.

L'Apocalisse di Giovanni allarga ancor di più questo arco. Dopo che gli ultimi nemici del popolo di Dio sono entrati sulla scena della storia, quando cioè tutto sembra perduto per il santo Israele di Dio davanti a un tale strapotere, al veggente è donata la visione del vincitore: **"...stavano ritti sul mare di cristallo. Accompagnando il canto con le arpe divine, cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello..."** (Ap 15,2). Il paradosso di allora si fa ancora più possente: non vincono le gigantesche bestie feroci, con il loro potere mediatico e la loro capacità tecnica; vince l'Agnello sacrificato. E così risuona ancora una volta, definitivamente, il canto del servo di Dio Mosè, che ora diventa il canto dell'Agnello.



(Introduzione allo spirito della liturgia JOSEPH RATZINGER
pag.132)

IL CANTO NELLA LITURGIA



Una celebrazione eucaristica senza il canto dell'assemblea non è autentica, non corrisponde alla sua piena verità. Questo giudizio si trova in un documento del 1979 dei vescovi italiani ed è in piena armonia con tutti i documenti della riforma liturgica, a cominciare dalla Costituzione del Concilio che enumera, giustamente, fra gli elementi rituali e i modi di partecipazione anche il canto ed esorta che si *“promuova il canto popolare in modo che nelle azioni liturgiche possano risuonare le voci dei fedeli”*(SC 118).

Il compito del coro è di eseguire le parti che gli sono proprie e promuovere la partecipazione attiva dei fedeli nel canto; quindi il coro non si contrappone al canto dell'assemblea, né deve costringerla al silenzio mortificandola (altrimenti la Messa si trasforma in concerto o in spettacolo), ma favorire e aiutare il canto di tutto il popolo.

I fedeli che si radunano nell'attesa della venuta del loro Signore, sono esortati dall'Apostolo Paolo a *“cantare a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e canti spirituali.”* (Col 3,16). Così come San Paolo invita le prime comunità cristiane al canto, anche i Padri della Chiesa esortano i fedeli a cantare lodi al Signore. Dice Sant'Ignazio di Antiochia, nella sua lettera agli Efesini: *“...E divenite ad uno ad uno coro, così che essendo unisoni in concordia, prendendo in unità la modulazione di Dio, cantiate in una sola voce per Gesù Cristo al Padre”*.

Il canto, eseguito da tutta l'assemblea, è segno chiaro e vivo della Chiesa; la Parola si fa canto che sgorga dal cuore. Il canto dell'assemblea, proprio perché non è individuale, rafforza la comunione ed esprime l'unità: *“l'unità dei cuori è resa più profonda dall'unità delle voci”* (Istruzione Musicam sacram 5). Il canto, dunque, non è inteso come espressione di lode privata, non è ornamento che si aggiunge alla preghiera dall'esterno, ma è un gesto che *“manifesta in modo pieno e perfetto il carattere comunitario del culto cristiano”* (Institutio Generalis de Liturgia Horarum 270).

Il momento forse più espressivo in cui tutta l'assemblea (sacerdote, ministri, popolo) assieme agli angeli e ai santi canta unanime la gloria di Dio è il canto del *Santo*: un solo coro di voci entusiaste, terrestri e celesti, canta la santità di Dio. Quella visione che il profeta Isaia ebbe nel tempio di Gerusalemme, cioè l'acclamazione dei serafini alla santità di Dio, si ripresenta attorno all'altare con l'adesione entusiasta dell'assemblea eucaristica che forma una sola voce con l'assemblea celeste.

L'assemblea, come espressione viva della Chiesa e soggetto attivo della liturgia, deve intervenire all'azione liturgica facendo esperienza di comunione con il Mistero che viene celebrato: partecipa pienamente chi si immerge misticamente nel Mistero. Ecco perché il canto non è mai stato considerato come uno sterile 'riempitivo' nelle celebrazioni o come qualcosa di superfluo: al contrario esso viene ritenuto *“parte necessaria ed integrante della liturgia solenne. Il canto e la musica per la liturgia hanno come finalità la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli”* (Sacrosanctum Concilium 112). Canto e musica non sono finalizzati solamente ad un'estetica ornamentale del rito, ma sono esperienza orante fatta dalla Chiesa che celebra il Mistero pasquale di Cristo.

FORMAZIONE LITURGICA

Il canto, che contribuisce a manifestare la “bellezza della liturgia”, deve essere strettamente legato al momento che si celebra. A chi opera in questo campo non si chiede perciò solamente una valida preparazione musicale, ma, come ribadito da Giovanni Paolo II, “*l’aspetto musicale delle celebrazioni liturgiche non può essere lasciato né all’improvvisazione, né all’arbitrio dei singoli, ma deve essere affidato ad una ben concertata direzione nel rispetto delle norme e delle competenze, quale significativo frutto di un’adeguata formazione liturgica*”.

E proprio la formazione liturgica è l’elemento fondamentale per comprendere, al di là di una semplice sensazione, la forza della musica e l’effettivo ruolo dei canti nell’azione liturgica, poiché i due aspetti – liturgico e musicale – sono strettamente correlati fra loro. **Nella scelta dei canti il criterio prioritario da seguire è quello della pertinenza rituale: è indispensabile che ogni intervento cantato possa divenire elemento integrante e autentico dell’azione liturgica in corso.** Questo dovrebbe essere, per tutti e in ogni occasione, il primo e principale punto di riferimento. Ciò significa che per una domenica del tempo pasquale, ad esempio, i canti dovrebbero essere scelti tenendo conto sia della festa che si celebra, sia del momento della celebrazione ai quali sono destinati. Se il repertorio dell’assemblea liturgica lo consente, è auspicabile che il canto scelto sia in ‘sintonia’ con le letture proclamate, così da divenire un segno forte, un gesto significativo, un momento di condivisione. Con questi presupposti il Popolo di Dio potrà prendere attivamente parte alla liturgia maturando davvero l’esperienza di comunione con il Mistero.

Anche l’attenzione al momento rituale è fondamentale: non vi sono canti adatti per ogni situazione ma ciascuno deve trovare una propria collocazione. Il canto d’ingresso o d’offertorio, ad esempio, deve essere adatto allo scopo cui è destinato. Così il card. Carlo Maria Martini commentando un passo della prima lettera di San Paolo ai Corinzi (1 Cor 14,15): “*Le parole che si cantano non sono indifferenti, hanno un contenuto profondissimo; per cantare bene non basta dire le parole modulandole bene, ma bisogna anche capirle e quindi pregarle. Pensate a ciò che cantate, pregate cantando*” (Omelia per la festa di Santa Cecilia del 2001).

Si comprende perciò la grande importanza del canto, il suo profondo valore spirituale; non è semplice decoro né forma o segno di solennità e neppure soltanto espressione artistica o di festa: è vera e attiva forma di partecipazione di tutto il popolo che dimostra di essere unito, gioioso, in attento ascolto e in fervida preghiera con il Signore, in unione con l’assemblea celeste.



(Testi consultati per: “Il canto nella liturgia” e “Formazione liturgica”:

GESTI E PAROLE NELLA MESSA - Rinaldo Falsini

L’EMANUELE - articolo: IL CANTO NELLA LITURGIA di Michele Maffei)

LA SANTA LITURGIA

**“Io sono la vite, voi i tralci.
Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto,
perché senza di me non potete far nulla..
In questo è glorificato il Padre mio:
che portiate molto frutto” (Gv 15,5-8).**

L’opera della Redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo dell’Antico Testamento, è stata compiuta da Cristo Signore, specialmente per mezzo del Mistero pasquale della sua beata Passione, Risurrezione da Morte e gloriosa Ascensione.

“Non vi è altro mistero di Dio, se non Cristo”, asserisce S.Agostino.

Il Signore, crocifisso e risorto, è il sacramento primordiale, in cui il Padre si è fatto definitivamente vicino, per donarci lo Spirito Santo e la vita eterna.

Cosa significa il termine Liturgia?

Il termine “Liturgia” significa:

servizio da parte del popolo e
servizio in favore del popolo.

Si può leggere quindi in due modi: opera del popolo cioè azione comunitaria, della Chiesa:
opera per il popolo cioè opera di Dio per il suo popolo.

I soggetti quindi sono due: DIO e il POPOLO.

Due sono i moti relativi alla Liturgia:

DISCENDENTE: *Dio verso il suo popolo*; ASCENDENTE: *la lode del popolo a Dio*.

In ogni azione liturgica, cioè, Dio si fa presente per dirci amorevolmente: **“Tu sei il mio popolo”**, e noi rispondiamo con riconoscenza: **“Tu sei il nostro Dio”**.

Incontri che santificano.

La Liturgia è il culmine verso cui tende l’azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù. Infatti le fatiche apostoliche hanno questo scopo: che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, partecipino al Sacrificio e mangino la cena del Signore.

Mediante le celebrazioni liturgiche, il Signore Gesù, crocifisso e risorto, ci viene incontro personalmente in modo conforme alla nostra condizione storica. Ci comunica il dono pasquale del suo Spirito e della vita nuova, che santifica la nostra esistenza nelle molteplici situazioni, a lode di Dio Padre.

Davvero nella Liturgia della Chiesa è presente il Signore risorto e ci rende partecipi della sua vittoria pasquale sulla morte! Non solo: attraverso i riti liturgici, Egli ci introduce nella comunione con Dio e, sostenuti dalla sua grazia, ci abilita ad offrire la nostra vita al Padre nell’obbedienza quotidiana alla sua volontà. E’ nei sacramenti e soprattutto nell’Eucaristia, che Cristo Gesù agisce in pienezza per la trasformazione degli uomini.

La Chiesa non dispone dei sacramenti a suo piacimento; li riceve e li custodisce fedelmente. Il loro autore è il Signore Gesù, che li ha istituiti una volta per sempre e ogni volta agisce in essi per comunicare lo Spirito e la vita nuova. La celebrazione è un incontro con lui.

Scriveva S.Ambrogio: **“Non per via di specchi, né per mezzo di enigmi, ma faccia a faccia ti sei mostrato a me, o Cristo, e io nei tuoi sacramenti trovo te”**.

Chi celebra nella Liturgia?

La Liturgia è innanzitutto azione di Cristo, eterno sacerdote; ma è anche celebrazione della Chiesa, intimamente associata a lui nel santificare gli uomini e nel lodare il Padre.

E' tutta la *Comunità*, il Corpo di Cristo unito al suo capo che celebra. L'assemblea che celebra è la comunità dei battezzati i quali, per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo, vengono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo. Questo "sacerdozio comune" (ricevuto nel battesimo) è quello di Cristo, unico Sacerdote, partecipato da tutte le sue membra.

Quando si dice che l'assemblea "celebra", cosa si intende? Celebrare rimanda a quello che può essere un invito ad una festa. Chi invita prepara in modo accogliente il luogo d'incontro, poi fa trovare agli ospiti cibo, bevande, musica, regali... E chi invece è invitato? Prima di tutto si reca all'incontro con gioia e, come riconoscenza per essere stato chiamato alla festa, porta un segno, un dono. Così, c'è un reciproco scambio di attenzioni e si crea unione, comunione, gioia.

"Celebrare" nella Liturgia ricorda questo incontro. Il Signore ci chiama perché siamo la sua famiglia, figli nel Figlio. Si intrattiene con noi come con amici, parlandoci attraverso le Sacre Scritture, ci dona il Suo Figlio nell'Eucaristia perché abbiamo la forza di essere luce e sale della terra, ma soprattutto perché possiamo conoscerLo sempre più intimamente. A questo amore cosa rispondiamo? Partecipando attivamente (non come muti spettatori) alla celebrazione: cantando con gioia sapendo che non siamo soli, ma una grande famiglia unita da Cristo; rispondendo alle preghiere pensando a ciò che si dice; ascoltando con cuore aperto e disponibile la Parola proclamata; ricevendo il Corpo di Cristo con gratitudine e adorazione...

Questo significa prendere parte alla celebrazione *consapevolmente, attivamente e fruttuosamente*.

Chiediamoci: qual è la presenza di Cristo nella Liturgia? Per realizzare l'opera della salvezza, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, in modo speciale nelle azioni liturgiche. E' presente nel Sacrificio della messa sia nella persona del ministro, sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. E' presente con la sua virtù nei Sacramenti, di modo che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. E' presente nella sua Parola, poiché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura. E' presente infine quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: **"Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro"** (Mt 18,20).

Culmine della liturgia

La Liturgia spinge i fedeli, nutriti dei "sacramenti pasquali", a vivere in **perfetta unione**, domanda che **esprimano nella vita quanto hanno ricevuto con la fede**. La rinnovazione poi dell'alleanza del Signore con gli uomini nell'Eucaristia, conduce e accende i fedeli nella pressante **carità di Cristo**. Dalla Liturgia dunque, particolarmente dall'Eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, **la grazia**, e si ottiene con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale convergono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa.

Necessità delle disposizioni personali

Ad ottenere però, questa piena efficacia, è necessario che i fedeli si accostino alla sacra Liturgia, conoscendo quello che si fa, aderendo a ciò che si dice e cooperando alla grazia divina per non riceverla invano.

La vita spirituale, tuttavia, non si esaurisce nella partecipazione alla sola sacra Liturgia. Il cristiano, infatti, è chiamato alla preghiera in comune ma è invitato anche – secondo l'esortazione del Signore Gesù – ad entrare nella sua stanza per pregare il Padre in segreto.

(a cura di Maria Raffaelli)